

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*La eccelsitudine eccelsa
del Coeterno Essere.*

*Nel suo Sancta Sanctorum
di Famiglia Divina,*

*Dio si è, in se stesso e da se stesso,
la sua sussistenza infinita,
essendosela ed essuta di per sé e per sé
in un atto di essere immutabile
ed infinitamente compreso e terminato,
in gaudium coeterno e consustanziale
di vita trinitaria*

*Il mio canto di Eternità
in nostalgia amorosa
per il possesso glorioso dell'Infinito Essere*



Editorial Eco de la Iglesia

31-8-1976

LA ECCELSITUDINE ECCELSA DELL'ECCELSO ESSERE

Dio abita nelle altezze, nell'eccelsitudine eccelsa del suo eccelso Essere, nel potere eterno della sua infinita sussistenza, nell'immensità immensa del fulgore dei suoi soli, nella profondità penetrante della sua sostanziale sapienza, nel recondito profondo del suo *Sancta Sanctorum*, nell'abissale occultamento della sua coeterna ed infinita verginità...

Dio *si è* «Colui che *Si È*»¹, nella compagnia trinitaria della sua Famiglia gloriosa. E «*li*», nell'altezza della sua eccelsitudine, sta a distanza infinita da tutto ciò che non sia Lui, abitando nello splendore della sua gloria, coperto ed avvolto dai fulgori della sua intoccabile santità. «Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile, all'unico Dio, che solo possiede l'immortalità, e che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere: a Lui onore e potenza per sempre. Amen»².

Oggi il mio spirito, sorpassato dalla conoscenza dell'eccelsitudine dell'Essere, vorrebbe

Nil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Madrid, 28-9-2000

Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale

2ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia e dai libri pubblicati:
“LA CHIESA E IL SUO MISTERO”, “VIVENCIAS DEL ALMA” e “FRUTTI DI PREGHIERA”

1ª Edizione: Settembre 2000

© 2000 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA, S. L.

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. +39.06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. +34.91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org

www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-32-5

Depósito legal: M. 14.472-2002

¹ Es 3, 14-15; Is 42, 8.

² 1 Tm 1, 17; 6, 16.

prorompere in cantici di inedite melodie, spiegando in un sillabare amoroso quella Altezza trascendente di Colui che tutto è nella sua infinità di essere, di Colui che tutto può, di Colui che tutto sa, nel tutto consustanziale della sua intercomunicazione trinitaria in gaudio di sapienza amorosa. Giacché dal giorno 27 agosto 1976, in cui, durante la preghiera, mi sentii avvolta e penetrata dalla luce acuta di Colui che È, sprofondandomi ancor di più nel mistero del suo eterno *esseersi*, si aprì in me una grande necessità di proclamare, in qualche modo, ciò che capivo dell'Eccelso nell'altezza incommensurabile della sua immensa potenza.

Quel giorno, come molte altre volte, spinta da Dio, iniziai a chiamarlo con lamenti veeementi e inenarrabili in necessità del suo incontro. Ardevo in sete torturante del Dio vivo; in sete di penetrare il mistero, addentrandomi nel recondito sapiente del suo petto benedetto. E così, cominciai a sentire che, a poco a poco, divenivo estranea a tutto ciò che è di qua, in una dolce e saporosa perdita di forze che mi tirava fuori di qui per sprofondarmi «là», nell'eccelsitudine eccelsa dell'infinito Essere, in lontananza da tutto ciò che non è Lui. Il mio cuore si accese nelle fiamme dell'amore dello Spirito Santo e, sotto il suo impulso, esprimevo a voce alta qualcosa di ciò che intendevo nella trascendenza trascendente dell'immensità immen-

sa dell'altezza di Colui che È... «Con la vostra lode esaltate il Signore quanto potete, perché ancora più alto sarà; e nell'innalzarlo raddoppiate le vostre forze, non stancatevi, perché mai finirete»³.

Era così eccellente il concerto armonioso che la mia anima percepiva nell'*esseersi* dell'Essere, così melodico, così impetuoso, come miriadi e miriadi di citaristi in concerti di perfezione... Le sue vibrazioni erano così incandescenti ed il molteplice tasteggiare delle sue note così divino, che, cullata dalla brezza di quella infinita Melodia, al prorompere io in parole, il suono della mia voce mi parve così rozzo, così rude, così sconcertante, così fragoroso, così stridente, tanto!, tanto...! che, all'udirlo, istintivamente ruppi a piangere davanti al suo contrasto con la finezza inesauribile dell'*esseersi* dell'Essere, che, in infinita armonia, era percepito dal mio spirito in sacra cadenza. E rimanevo in silenzio per non sentirmi ferita nella mia anima, affinata dalla vicinanza di quella Soavità infinita, nell'arrochimento del suono della mia voce...

Ciascuna delle mie parole era come un rugito fragoroso nella brezza tubante di una notte sigillata dal silenzio dentro la foltezza di un bosco, ricolmo di cadenzata sonorità.

³ Sir 43, 30.

E, nella misura in cui il mio spirito era portato «lì», all'altezza dell'Essere, questo contrasto stava diventando per me ogni volta più doloroso e trafiggente; per cui esprimevo a voce bassa bassa, per non udire il «ruggito» del mio dire, quanto stavo assaporando nella magnitudine dell'incommensurabile eccellenza dell'infinito Essere.

Ogni mia parola mi faceva piangere di gaudio e di dolore per il contrasto che vivevo tra la Melodia infinita che percepivo dell'eterna Conversazione ed il rintocco delle mie parole detonanti e arrochite.

Il suono della mia voce mi sembrava così brutale e sconcertante, che sorse alla mia mente una comparazione, mediante la quale, potei esprimere in qualche modo la finezza che, nella magnitudine eccelsa dell'infinito Essere, stavo percependo: mi sentii così detonante come il tagliare di un asino in un concerto sublime di melodiose armonie. Quel povero asino manifestava nel modo che poteva, con la nota sconcertante del suo ragliamento, quanto stava contemplando. Mi sentii asinello e godetti. E questo sentimento fluiva dal mio cuore, non perché io fossi stata umiliata, ma per l'eccelsitudine eccelsa dell'immensità gloriosa del Dio vivo, che, addentrandomi nella sua verità, faceva capire qualcosa dell'altezza della sua realtà alla mia mente oltrepassata.

Così, sprofondata nella soavità infinita dell'eccelso Essere, godevo..., soffrivo..., amavo..., rispondevo..., adoravo...!; prorompendo costantemente in singhiozzi silenziosi del cuore, man mano che mi addentravo, davanti alla verità vera di quanto contemplavo, in un distacco da tutto ciò che è di qua. E, come sospesa tra il cielo e la terra, sentivo impeti costanti di correre, rompendo le catene di questo carcere, per lanciarmi alla contemplazione luminosa dell'Amatore della pienezza della mia vita, nella luce del chiaro Giorno e per sempre.

Io non cercavo né di morire né di vivere. Tutto era per me uguale. Solo volevo Dio nel modo della sua volontà, con lo stile del suo volere. Egli era il centro di quanto bramavo, e compresi che, finalmente, la sete del mio intendimento si saziava nella necessità di penetrare il mistero che, da tempo, nel mio spirito si veniva aprendo. L'Amore Infinito, nel portarmi verso di sé, mi saturava, perché io intuitivo, nel guardare della sua sapienza incandescente, la verità dell'eccelsitudine immensa della sua incommensurabile potenza; nello stesso tempo in cui, dalla sua altezza, penetravo la minuta piccolezza di tutto ciò che non era Lui. «Ecco, le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia. Ecco, le isole pesano quanto un granello... Alla sua presenza, tutte le nazioni come se non esistessero, come niente e vanità

sono da Lui ritenute. A chi potreste, dunque, paragonare Dio?»⁴

Posseduta da questa verità, penetrai che l'umanità di Cristo, –nonostante il fatto della sua inesauribile grandezza, di essere più ricca, più perfetta, più sublime di tutta la creazione insieme, di essere ricolma di bellezza e di santità, satura di Divinità dal possesso della sua Persona divina su di lei, essendo il suo Io infinito ed eterno–, era creatura che, dalla sua piccolezza, adorava la magnitudine del Creatore...! E compresi pure che, tra l'umanità di Cristo e tutta la creazione, inclusa la mia propria anima, esisteva solo distanza da creatura a creatura, anche se questa distanza era quasi infinita; invece tra l'umanità di Cristo e l'eccellenza della eccelsitudine dell'Essere c'era distanza infinita per infinità eterna di distanze di essere e di perfezione...

Il mio spirito adorava insieme a Gesù, la creatura più immensa della creazione, nella sua umanità. Accanto ad essa io ero così minuta come una pagliuzza accanto alla grandezza del Sole. Ma tra questo Sole ricolmo di perfezioni, e la pagliuzza così distinta e distante, contenuti entrambi nel circolo limitato della creazione, solo esisteva distanza di perfezione creata; invece tra questo Sole ed il Sole Eterno, rifulgente

⁴ Is 40, 15-18.

di infiniti fulgori di santità nella grandezza della sua magnitudine, il quale è contemplato da ogni creatura in atteggiamento adorante di resa amorosa, c'era distanza infinita ed eterna! «Quando tutto sarà stato sottomesso a Cristo, anche Lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti»⁵.

Di seguito contemplai Maria, che alcuni giorni prima avevo visto totalmente posseduta da Dio, più bella della luna, più scintillante della luce del meriggio nel fulgore della sua chiarezza. E, con l'umanità di Cristo, la penetrai prostrata davanti alla magnitudine infinita del Creatore, adorato dalle creature!

E piena di luce, di gaudio e di sorprendente tremore sacro sigillato dal silenzio, io ripetevo e ripetevo... una volta ed un'altra ancora: Tra l'umanità di Cristo ed il mio essere c'è distanza creata di perfezione; ma tra l'umanità di Cristo, che è la creatura più grande di tutta la creazione, tenendo in sé contenute misteriosamente tutte le ricchezze della stessa creazione, e l'Essere coeterno, c'è distanza infinita in infinità di distanze infinite di essere, per l'incommensurabile altezza della magnitudine dell'Increato...!

E, o sorpresa...! Dopo aver capito tutta questa verità, iniziai ad approfondire in una ma-

⁵ 1 Cor 15, 28.

niera nuova ed acutissima come non era possibile a nessuna creatura avvicinarsi all'eccellenza dell'Essere per la sublimità della sua grandezza. Dio è l'Intangibile, al quale nessuno, da sé, è capace di arrivare, se non è introdotto dalla stessa mano potente dell'Onnipotente.

E piena di paura, in una nuova sorpresa, capii, come nell'anno 1959, ciò che era opporsi alla volontà di Dio: la mostruosità mostruosa del peccato, che, per la santità trascendente di Colui che *Si È*, non poteva essere riparato da alcuna creatura.

Come apparve allora davanti al mio sguardo spirituale la magnitudine indicibile della grandezza di Cristo...! Tanto, che dalla piccolezza del suo essere di uomo, per l'unione della natura divina e della natura umana nella Persona del Verbo, era stato innalzato fino all'eccelsitudine dell'Essere in modo così trascendentalmente inimmaginabile, che, pur essendo creatura, era il Figlio di Dio seduto alla destra del Padre nell'abbraccio coeterno dello Spirito Santo.

Vidi Cristo così grande che, nella mia sorpresa, quasi non osavo guardarlo; giacché nella grandezza della sua realtà era capace, per il compendio del mistero dell'Incarnazione, di dare gloria a Dio nell'eccelsitudine eccelsa del suo eccelso Essere, come la santità incommen-

surabile di Colui che *Si È* merita. E ripetevo piena di amore, gratitudine ed annientamento: «Ma se Dio solo merita se stesso...!» E questo «se stesso» che Egli merita, era il Cristo che, in sacerdozio pieno, per l'unione ipostatica, era tanto Dio quanto uomo, tanto creatura quanto Creatore, tanto Adoratore quanto Adorato, tanto Divino quanto umano...

Davanti a tutta questa luce che andava penetrando le caverne del mio spirito, piangendo in silenzio, accesa in amore del Coeterno, trascesa da quanto contemplavo ed oltrepassata dall'Infinito, adoravo...!; parlando a voce bassa bassa per non profanare, con lo scricchiolio del mio «ruggito», quel concerto di perfezioni che stavo assaporando nel silenzio sacro della Eterna Verità. Come compresi bene quelle frasi di Gesù a Pilato: «Io sono venuto per rendere testimonianza alla verità...!»⁶ Infatti penetravo che ciò che io stavo contemplando, dalla minuta piccolezza del mio quasi non essere, era la verità dell'eccelsitudine eccelsa dell'infinito Essere davanti alla piccolezza della creatura; e la grandezza ineffabile di Cristo, che era capace, come uomo, di dare a Dio la gloria che infinitamente merita.

Quanto amai il mio Cristo benedetto, nel quale io così, appoggiata sul suo petto, ripo-

⁶ Gv 18, 37.

so...! Quanto grande contemplai il Gesù del Tabernacolo, ricapitolatore di tutti i tempi, contenitore di tutte le grandezze e di tutto il molteplice penare, Redentore e Riconciliatore, il quale *si è* Glorificatore e Glorificato da se stesso, per il miracolo sorprendente di unione che in Lui l'Eccelso aveva fatto tra la creatura ed il Creatore!

Sulla scoperta di tutte queste verità sono stata praticamente tutto il mattino in profondi ed inediti contrasti: Guardavo Dio nell'altezza della sua immensità, a distanza infinita da tutto ciò che è creato; Cristo come uomo e come Dio; Maria vicina a Lui; e la pagliuzza accanto al Sole e alla Luna, a sgabello dei loro piedi che, con la sua arrochita voce piangente, esprimeva, accesa nella brezza dell'amore dello Spirito Santo, ciò che nel pensiero dell'eterna Sapienza stava comprendendo.

Illuminata da questa stessa verità, amai la Chiesa, il Cristo Grande di tutti i tempi; lo capii nella perpetuazione del mistero dell'Amore Infinito che muore di amore come manifestazione cruenta in espressione della sua grandezza ed in manifestazione cruenta pure della malvagità della nostra bassezza...

Era la Chiesa santa di Dio, Cristo Grande, Capo e membra, colei che continuava in una

ignominiosa persecuzione, gettata a terra nel Getsemani, flagellata, sputata, incoronata di spine, «verme e non uomo», «senza figura umana», «il rifiuto della plebe e la beffa di coloro che lo circondano...»⁷; Sacerdote Grande che, nella pienezza del suo sacerdozio, sta tra Dio e gli uomini; ed è manifestazione viva in verità chiara della luce del Sole, rannuvolata nella crocifissione di Cristo, al tremare della terra, per il sacrilegio dell'uomo, che osò, nella sua sconcertante malizia, tentare di distruggere Dio uccidendolo.

Quanto bella compresi la Chiesa, il mio Cristo Grande, nell'immenso abbraccio della sua universalità...!

Erano tante le luci in un solo giorno, così tante...!, che mi sentivo come rapire l'anima dal corpo. La quale, in uno slancio amoroso, adorava Dio con Cristo, amava Cristo come Sommo ed Eterno Sacerdote, capace da sé di prendere l'uomo e di innalzarlo all'eccelsitudine eccelsa dell'infinito Creatore, e capace di abbassare Dio fino alla povertà della creatura. «Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti»⁸.

⁷ Sal 21, 7; Is 52, 14.

⁸ 1 Tm 2, 3-6.

Amai la mia Chiesa santa, e mi sperimentai nuovamente baciata, amata e cullata dal mare immenso dell'infinito Essere. A volte con la brezza della sua carezza ed altre con il fragore delle sue onde, mi portava e riportava con voce impetuosa di inedita conversazione, tubata dalla sua infinita volontà. Mi sentivo così felice nell'oceano del mio Amatore Eterno, che senza paura davanti allo splendore della sua gloria, lo guardavo, ascoltando tenere, dolci ed inedite parole d'amore... Io ero la sua «pagliuzza», senza altro desiderio che glorificarlo, lasciandomi portare e riportare dall'impulso saporoso del suo infinito volere...

Seppi di Dio nel suo Sole; e, al guardarlo, contemplai la sua bellezza che accese le mie tenerezze per Lui. Lo guardai, mi guardò... e, nel suo petto, lo amai innalzata all'altezza del suo immenso potere.

Ed oggi domando, senza sapere come sia stato: Fin dove mi hai alzato...? Non lo so...!

E scorgo nella mia profondità, in parole incandescenti di amore: «Non ti guardare; Io ti porto fino a me quando voglio, e torno a lasciarti, se mi piace, sul suolo... Non ti guardare, guarda me; soltanto Io, nell'eterna eccellenza del mio eccelso potere, sono il tuo Tutto».

1-9-1976

DIO *SI È* MISTERO ETERNO

L'Eccelso contemplai
nella sua infinità eccelsa;
e tanto mi annientai,
posseduta nella sua grandezza,
che vivo oltrepassata
in sorprendente sorpresa...!

Egli è Colui che *Si È*,
all'infuori di quanto è bassezza,
per il fatto di *esseersi*, nel suo potere,
la capacità immensa
che tutto può essere
in divina compiacenza.

E lì, immersa nel suo essere,
contemplando la sua eccellenza,
mi sentii così piccolina,
che ormai neppure «pagliuzza» ero
davanti a quella Immensità
di tanta elevazione nella sua altezza,
che neanche guardarlo volevo
per la mia piccola povertà...

Egli è l'Essere nel suo essere
di tanta sapienziale sapienza,
che dentro di sé prorompe
in Sapienza eterna,

in Parola così divina,
che è Dio stesso Colui che si esprime
in silenziosi concerti
di melodie inedite.

La sua voce è tutta armonia
in vibrazioni così belle,
che colui che presente il «suono»
della Parola coeterna
sa –di gustare sapendo–
il suo concerto in tale bellezza,
che tutto ciò che non è Lui
sono terrene rozzezze...

Se io potessi esprimere,
nella mia piccola maniera,
l'infinita realtà
dell'Eccelsitudine eccelsa...!

Se lasciassi trasparire
qualcosa di quella Regalità,
nel «ruggire» della mia voce
per esprimere le mie esperienze...!

Dio *si è* mistero eterno
che, quando al mio essere si avvicina,
io nella sua maniera lo guardo,
e «lì» intendo ciò che racchiude
l'eccelsitudine dell'Eccelso
in coeterna eccellenza...,
in vita, che è tutto Essere
d'interminabile potenza!

Dal libro «Frutti di preghiera»

141. Come sarà la ricchezza di Dio, che, pur essendo l'uomo libero, quando lo vede nella sua gloria, per la perfezione soggiogatrice dell'Infinito, non può far altro che aderire a Lui, nel totale oblio di sé; ed è questa stessa adesione che lo fa vivere in partecipazione perfetta ed immutabile del sommo Bene...! (9-1-65)

142. Dio, per pienezza ricchissima del suo essere e della sua perfezione, quando sarà visto chiaramente, rapirà la nostra volontà libera, la quale, soggiogata, aderirà a Lui gaudiosamente e liberamente in un giubilo di amore beatifico. (9-1-65)

143. Cerco... cerco la mia eterna Melodia; e dinanzi a tutto ciò che è creato, per quanto sia bello, irrompo in un: no, questo non è quello che io cerco nella mia notte...! Voglio Dio nel concerto infinito delle sue eterne perfezioni! (8-6-70)

1.796. Cerco la luce del Sole eterno, il calore delle sue braci, il fulgore dei suoi fuochi, le fiamme fiammeggianti dei suoi incandescenti vulcani; e cerco, al tempo stesso, la freschezza della sua brezza, il refrigerio delle sue fonti, la

sazietà delle sue sorgenti, l'alimento dei suoi frutti e il contatto del suo amore. (6-3-73)

1.810. Io sono felice, perché ho trovato la vena ricchissima delle eterne Sorgenti, dove bevo a fiotti, saziando, nella infinita sapienza, la mia sete torturante di Dio... Ho però una pena profonda, profonda!, che mi trapassa lo spirito, per le «voci» dell'Amore Infinito che mi dicono: Mostrami agli uomini, canta la tua canzone! (13-6-75)

1.818. Com'è grande il mistero divino dentro il mio cuore, che pienezza, che concerto d'amore, quali luminosità di gloria, che impregnamento di sapienza...! Oh, se l'uomo scoprisse, nella caverna della Sorgente aperta, la felicità soggiogatrice che Dio gli offre...! (9-12-72)

1.815. Anima cara, chiunque tu sia, tu che cerchi sapide esperienze nel profondo del tuo cuore, non affannarti a trovarle là dove non sono; lanciati nella sorgente infinita dell'eterno Essere, e li troverai, nelle sapienziali correnti della felicità eterna, ciò che cerchi senza sapere cosa è. (9-12-72)

17-9-1972

ADORA IN SILENZIO

Oh, se io potessi cantare il poema
che racchiudo nel mio seno...!
Se manifestassi la profondità fonda
di Dio senza concetti...!
Se scandissi, in note di amori,
i miei fuochi immensi...!

È brezza silente, sono soavità
di cielo nell'esilio,
impeti profondi
in un molteplice e tenero tubare
come in melodie...
Non so quello che ho,
non so quello che dico,
né come esporlo!

Sento Dio molto profondo
dentro il mio petto
in brezze di amori,
in fiamme di fuoco,
in parole tenere
quale immenso Bacio...

Sento Dio in brezza,
come in un concerto
di plurime soavità
in teneri silenzi...

Ah, se io esponessi
ciò che ho dentro,
ciò che sento in brezza
ed il modo in cui è questo...!

Taci, anima amata,
occulta il mistero.
Come hai ad esporre
con poveri concetti
l'Immenso in vita,
dentro il tuo petto...?
Come esprimerai
i suoi teneri amori
e ciò che tu senti
nel più intimo
davanti al nettare dolce
del suo eterno Bacio?

Che nessuno venga a sapere
di questi miei misteri,
delle espressioni con cui io prorompo
per decifrare i tocchi segreti
nella profondità profonda del mio seno
[aperto!

Vorrei essere lira
dagli eterni concerti,
per rispondere
in dolci accenti
alle melodie
che sento nel mio seno.

Vorrei essere angelo,
vorrei essere cielo...!

Ma, taci, anima mia,
ed adora in silenzio,
ché l'adorazione
risponde all'Immenso.

19-7-2000

**IL SANCTA SANCTORUM
DELLA
FAMIGLIA DIVINA**

O Fulgore infinito ed eterno di sussistente sapienza e di verginità trascendente, occulto ed avvolto nella profondità profonda e sacra della tua infinita santità!

Io, immersa e oltrepassata, ho bisogno, dalla povertà del mio nulla, di bere ai fiotti delle tue sorgenti nella concavità coeterna e trinitaria della tua infinita perfezione, per inebriarmi nel nettare ricchissimo della tua divinità; ed introdotta da te nella retrocamera segreta del tuo inesauribile essere, percepire il concerto inefabile in molteplice tasteggiare di inedite melodie, che, in infinità di attributi e perfezioni, Tu *ti sei*, o mio Dio trinitario!, nel frangente della tua stessa divinità; nella profonda profondità di *esserti* l'Essere, l'unico Essere che, in sussistenza infinita ed eterna, irrompi in giubilanti armonie fluenti di divinità, come cascate e cascate di infinità di perfezioni in infinità per infinite infinità di attributi che sono una sola, inesauribile, semplicissima e pletorica perfezione.

La quale Tu *ti sei*, o mio Dio Infinito!, da te stesso ed in te stesso in un atto di sussistenza eterna, *essuto* e posseduto nell'istante consustanziale e coeterno di *esserti* Colui che *ti sei*, senza principio né fine, in te, da te e per te, o infinito Essere!; che, saturando la mia anima nella soavità sapienziale della tua trascendente ed eterna sapienza, mi fai penetrare nel tuo stesso pensiero; affinché, così, io lo possa sillabare nel modo che mi sia possibile, inebriata e come satura dall'assaporamento del nettare ricchissimo della tua divinità; e viva, bevendo, in quel punto-punto del tuo generare divino, della fluente sapienza amorosa che Tu *ti sei* in un assaporamento così profondo, così inedito, così sacro e di tanta eccellenza, che, avvolto e coperto dalla verginità trascendente della tua santità eterna, ti fa essere l'Essere!, l'Essere di sapienziale Sapienza in Esplicazione canora di Amore eterno!

O fecondità inesauribile del Padre sussistente di per sé, in se stesso e per sé! O Padre, che, prorompendo in paternità per la pienezza infinita della tua inesauribile perfezione, *ti sei* in una fecondità così pletorica ed esuberante di essere, che ti fa prorompere a generare in quel punto-punto, misterioso ed occulto, silenzioso e velato, dove *ti sei* la Paternità feconda ed infinita di inesauribile perfezione, generando l'e-

terno *Oriens*, il quale sempre tieni generato e stai generando come frutto della tua fecondità;

Emanazione della tua stessa sapienza in espressione melodica di infiniti cantici, in modo così perfetto e consustanziale, che il Figlio generato, che tieni nel tuo seno sempre generato e sempre generandolo, esce senza uscire, sgorga senza sgorgare, come frutto della tua sapienza amorosa, nel punto-punto del tuo generare divino che irrompe in Luce di scintillante e rifulgente sapienza amorosa, dando alla luce la Luce della tua stessa sapienza, il tuo Unigenito Figlio, Figura della tua sostanza ed Immagine della tua stessa perfezione in esplicazione canora di infinite perfezioni, Parola eterna di melodici cantici in espressione scandita ed esplicativa di quanto Tu sei. «È effluvio della potenza divina e emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente... È splendore della luce eterna e specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà»¹.

Verbo mio...! Luce da Luce...! Chiarezza da Chiarezza...! Fulgore del Sole divino...! «Figura della sostanza del Padre...»², «della stessa natura del Padre»³; che, in ridonazione amorosa-filiale, esprimi, essendo la Parola sostanziale della sua inesauribile perfezione, in un giubilo di amore così sublime e così gaudioso di risposta

¹ Sap 7, 25-26.

² Eb 1, 3.

³ Credo.

esplicativa ed amorosa al Padre, tutto ciò che Egli *si è* nella profondità profonda della concavità della sua sussistenza infinita e che lo fa erompere in fecondità divina «tra splendori di santità, generandoti»⁴.

Al quale Tu, o Verbo mio!, ti ridoni nel tuo cantico di infinite melodie in risposta amorosa e delirante di amore; in un amore così perfetto, tanto!, tanto!, che, come frutto della fecondità del Padre che ama suo Figlio in paternità amorosa, e della espressione del Verbo in filiazione ridonativa di amorosa canzone al Padre; sorge raggianti, dall'espiazione amorosa del Padre al Figlio e del Figlio in filiazione amorosa ed infinita al Padre, un Amore così perfetto, tanto!, tanto!, che è tutto ciò che è il Padre nel suo *essersi* Padre di fluente fecondità, per il suo essere, e tutto ciò che è il Figlio, per l'essere ricevuto dal Padre, in filiazione di amore ridonativo in scansione amorosa di infiniti ed eterni cantici. «Lo Spirito di verità mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà»⁵.

E l'amore con cui si amano è così perfetto, che è tutto l'essere che il Padre, in un atto di fecondità generatrice ed amorosa, dà al Figlio;

⁴ Sal 109, 3.

⁵ Gv 16, 14-15.

e che il Figlio ridona al Padre nello stesso istante-istante, sacrosanto, segreto e sacro, del generare divino; in un abbraccio paterno-filiale così infinito, coeterno ed amoroso, che fa sorgere in fluenti cascate di divinità lo Spirito Santo, Bacio amoroso dell'amore paterno-filiale del Padre e del Figlio, in Persona Amore di giubilo eterno, consustanziale ed infinito.

In un idillio di amore di inedite melodie, e per la potenza infinita e sussistente del Padre, *essuto* di per sé, e del Figlio che lo tiene in se stesso e per se stesso in ridonazione amorosa, ricevuto dal Padre, sorge lo Spirito Santo, Abbraccio coeterno di amore infinito del Padre e del Figlio; che, per esigenza della perfezione della sua stessa divinità, è un'altra Persona: riposo amoroso della paternità e filiazione, dell'amore con cui si amano il Padre ed il Figlio nella sua paternità al generare e nella sua filiazione di ridonazione esplicativa.

Ed in un giubilo di sapienza amorosa, Dio, per esigenza della sua stessa perfezione, erompe in tre Persone di Famiglia trinitaria in Sapienza di Esplicazione canora di Amore eterno.

E Dio è tanto perfetto e terminato nel suo generare divino, quanto l'Unigenito del Padre nel suo esprimere; in un amore di donazione ridonativa paterno-filiale di tanta fruizione in riposo infinito e coeterno, che fa sì che il Bacio

che si danno sia tanto perfetto e terminato, tanto infinito, glorioso ed eterno, tanto essere!, tanto essere per l'essere che ha ricevuto dal Padre e dal Figlio!, quanto il Padre *si è* Padre ed il Figlio è Figlio; in un gaudio gloriosissimo e felicissimo di intercomunicazione trinitaria.

E Dio *si è* un solo essere, *essuto* dal Padre in frangenti di fecondità eterna ed infinita di luminosa sapienza; espresso dal Verbo in giubilante Canto di inedite melodie; ed amato dallo Spirito Santo, Amore personificato, frutto amoroso del Padre e del Figlio in Bacio di amore paterno-filiale.

O paternità feconda di filiazione espressiva!, che fa prorompere il Padre ed il Figlio in un Bacio di amore così perfetto, che l'amore con cui si amano è un'altra Persona, lo Spirito Santo; tanto essere perfetto, tanto e di tanta fruizione ridonativa e terminata!, tanto essere!, quanto il Padre ed il Figlio; Bacio in riposo amoroso di Entrambi in un abbraccio coeterno di divinità in Famiglia gloriosissima di vita divina e trinitaria.

Com'è felice Dio nella pienezza esuberante e pletorica della sua perfezione, *essuta* e posseduta dal Padre, espressa dal Figlio; in tale esuberanza di amore paterno-filiale, satura e pletorica di divinità, che l'amore con cui si amano

in paternità e filiazione amorosa, è così perfetto, tanto!, tanto!, tanto! che è tutto l'essere del Padre e del Figlio in Persona amore; Bacio riposato che fa che Dio sia tanto perfetto nel suo essere quanto nelle sue relazioni, prorompendo in Famiglia divina e coeterna in un atto immutabile di infinita perfezione!

Oh com'è felice Dio nella Sapienza Esplicativa ed Amorosa del suo sussistente essere! Com'è felice Dio! che ha in sé, da sé e per sé, tutto quanto può essere in infinità di essere, in una sola perfezione, così perfetta e terminata, che ciascuna delle divine Persone è ed ha l'essere nel suo modo personale:

Il Padre, di per sé; il Figlio, ricevuto dal Padre, in uno scoppio di giubilo eterno di esplicazione canora; e lo Spirito Santo, come frutto della sapienza amorosa del Padre e del Figlio in Bacio di amore.

Oh com'è felice Dio! in quel punto-punto del suo generare divino, avvolto e coperto dal manto della sua infinita, coeterna e trascendente verginità; nell'occultamento velato della sua santità eterna, nella Camera nuziale dove a nessuno è dato di entrare senza essere invitato ed introdotto dal braccio amoroso della stessa Divinità, e sostenuto dalla forza della sua onnipotenza; affinché, in un idillio di amore di inedite melodie, possa penetrare, con i fulgori della luce del Sole eterno, il generare divino; e scoprire, nella fe-

condità fluente delle sue eterne cascate, il Verbo che sorge in Parola di inedite canzoni che, in uno scandire amoroso, dicono al Padre, in Detto eterno di ridonazione filiale, tutto ciò che è e come *se lo è* e perché *se lo è*, e come *se lo sta essendo* nell'istante-istante sublime e sacro di starsi ad essere in sé, di per sé e per sé, l'eterno Essente in fecondità generatrice di paternità divina.

Oh com'è felice Dio nella fruizione pletorica della sua perfezione in frangente di infinita Sapienza di Esplicazione canora di Amore eterno!

Com'è felice Dio, che *essendosi* Colui che *Si È* nell'unione perfetta, pletorica e terminata della sua stessa divinità, è un solo essere in tre Persone, che ciascuna *si ha* nel suo modo personale e nelle altre e per le altre divine Persone, per la loro gloria e contento in intercomunicazione trinitaria di vita divina; e che, per la sua infinita perfezione, fa sì che Dio sia tanto perfetto e terminato nella sua Trinità di Persone quanto nell'unità pletorica ed esuberante del suo essere; che ciascuna *si ha* in sé per il suo gaudio eterno e felicissimo e nelle altre divine Persone;

e Dio è tanto infinitamente uno nel suo essere quanto infinitamente distinto nel modo personale di esserlo di ciascuna delle Persone, in riposo amoroso di Sapienza Esplicativa in Bacio di amore.

Com'è felice Dio...!, e come sono felice io del fatto che il mio Dio sia così felice nel recondito profondo del suo generare divino avvolto e coperto dalla santità intoccabile della sua inesauribile ed infinita divinità!

E che il mio spirito, oltrepassato e invitato dalla potenza potente dell'infinito Potere, ha penetrato ed assaporato in un anticipo di eternità, che mi fa, traboccante d'amore, delirante di gioia ed inebriata nel nettare ricchissimo di questa stessa Divinità, contemplare con il Padre, per partecipazione, la sua infinita perfezione a seconda di come la sua compiacenza divina me lo voglia concedere, cantare Lui con il Verbo e baciarlo nel tubare melodioso dell'amore dello Spirito Santo.

Affinché, inebriata dall'assaporamento del nettare della sua divinità, viva bevendo ai fiotti delle sue infinite ed eterne Sorgenti, nel gaudio felicissimo, gloriosissimo, pletorico e divinizzante della sua stessa perfezione che scoppia in Famiglia di gaudio eterno.

Com'è felice Dio!, e com'è contento! che ha in sé tutto quanto può essere nel suo solo atto di essere trinitario! «Il Felice e unico Sovrano»⁶.

Poiché Dio, nell'esuberanza pletorica della sua infinita perfezione, non ha bisogno del tempo per starsi ad essere *essuto* tutto quello che è, in un solo atto di essere in tre Persone, per

⁶ 1 Tm 6, 15.

conoscersi, esprimersi ed amarsi come infinitamente ed eternamente merita.

Oh com'è felice Dio...!, e com'è felice la mia poveretta e limitata anima!, illuminata dalla stessa sapienza divina ed introdotta dal suo infinito potere, pieno di misericordia e di amore, nella sua camera nuziale; per scoprire, penetrare e scorgere, nuovamente, piena di gaudio spirituale e di assaporamento amoroso, nell'istante sublime, esuberante e pletorico di gaudio dell'eternità, penetrata di Sapienza divina, come Dio non ha bisogno del tempo per *essersi* in sé e di per sé un solo atto di essere in Famiglia trinitaria di gaudio infinito, divino ed eterno.

Giacché *si è, essuto*, posseduto e detto, in un solo atto di Sapienza Espressa in Amore eterno, infinitamente immutabile, terminato in possesso perfetto e compiuto, glorioso e coeterno di essere. «Entra nel gaudio del tuo Signore»⁷.

Mentre il mio spirito, tremante, riverente, adorante e spaventato, al contemplarlo dall'esilio, sotto la luce della fede, illuminato però dai doni dello Spirito Santo e rinvigorito dalla forza della grazia e dal potere dell'Eterno, in un preludio agognato d'Eternità, e al penetrarlo nel suo solo atto di essere, intendendo com'è –nel modo e nella maniera che solo Dio

⁷ Mt 25, 21.

sa– dalla mia povera sapienza illuminata dalla stessa sapienza divina, irrompe come in un lamento straziante, al doverlo proclamare attraverso la limitazione delle mie povere parole e il contenimento del tempo di questo lungo peregrinare.

Nel quale si va vivendo ed esprimendo successivamente quello che, nel suo sublime atto di eternità, Dio *si è* nel suo istante di vita in Sapienziale Sapienza, Espressa in Amore, *essuta* e posseduta in intercomunicazione trinitaria nel suo solo atto od istante di essere; e che lo stesso Dio trasmette all'anima, facendola penetrare il suo immutabile ed infinito atto di essere, innalzandola alla contemplazione istantanea dell'Eternità.

Oh com'è felice Dio nel suo solo atto di essere, *essuto*, posseduto e terminato in possesso perfetto e compiuto nel gaudio felicissimo e gloriosissimo della sua Famiglia Divina in Trinità di Persone, senza aver bisogno del tempo!

E l'anima, quando trascesa all'intimità del Gaudio eterno, soggiogata d'amore, riverente ed adorante, illuminata dalla Sapienza divina, è introdotta dal braccio onnipotente della sua Onnipotenza, nel *Sancta Sanctorum* della Famiglia Divina, come potrà esprimere ciò che, in una raffica di luce scoprì nell'istante-istante senza distanza di tempo e di luogo, affinché lo ma-

nifestasse attraverso la limitazione del tempo e della distanza di questo continuato e limitato peregrinare...?!

Com'è felice Dio! e com'è glorioso! E com'è felice la mia anima poveretta e senza aiuto! che, partecipando del giubilo di amore che Dio *si è*, tremante, impaurita e delirante di amore, innamorata ed inebriata nel nettare della Divinità e penetrata dell'infinita sapienza del Coeterno Essere fluente in tre Persone, si rallegra in ciò che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, e senza aver bisogno di nulla né di nessuno per esserlo. «La gioia di Jahvè è la vostra forza»⁸.

Perché, se Dio, per essere più felice, più terminato, più perfetto e più glorioso, avesse bisogno di qualcosa al di fuori di sé, sarebbe perché mancava qualcosa alla sua inesauribile perfezione, coeterna, infinita e terminata, per essere l'Essere sussistente in se stesso e da se stesso in infinità di essere per infinite infinità di attributi e perfezioni; il quale, *essuto* e posseduto, tiene completo e compreso in se stesso e da se stesso nel suo solo atto di vita, tutto quello che può essere in infinità per infinite infinità di essere, e in un atto di vita trinitaria di perfezione infinitamente terminata in possesso perfetto e

⁸ Ne 8, 10.

compiuto di gaudio eterno, in godimento consumato di infinita e coeterna divinità.

E com'è contenta la mia anima di aver assaporato, dalla piccolezza della mia povertà, qualcosa dell'eccellenza dell'Essere; che senza poterlo penetrare, solo in un preludio della sua Divinità, mi ha lasciato satura nella necessità come insaziabile che ho nel midollo dello spirito; e che mi fa sospirare, ansimante, attraverso questo penoso peregrinare pieno di malinconia e ricolmo di speranza, il giorno felicissimo dell'Eternità.

Nel quale sarò introdotta nella camera nuziale del *Sancta Sanctorum* del generare divino in quel punto-punto, nel quale il Padre sta pronunciando, irrompendo in fecondità generatrice, la sua Parola di infinite melodie, coperto ed avvolto dal velo sontuoso della sua verginità trascendente di santità intoccabile, nell'abbraccio coeterno ed immutabile dello Spirito Santo, Amore personale del Padre e del Figlio in fruizione felicissima di giubilo eterno.

Oh com'è felice Dio! e come rende felice l'anima!, che Dio, per un atto della sua volontà amorosa, introduce negli stessi fulgori dell'Eternità, per vivere per partecipazione la vita che Dio vive: guardandolo con le luci splendenti dei suoi Occhi scintillanti, cantandolo con la sua Bocca, e baciandolo con l'amore infinito dello Spirito Santo, riposo amoroso del Padre e

del Figlio in godimento felicissimo di gaudio perfetto.

Com'è felice Dio! e come mi sento contenta che il mio Dio sia tanto felice, senza aver bisogno di nulla per esserlo! E che, per un atto amoroso di vita trinitaria prorompente in misericordia infinita, si è compiaciuto di farci simili a Lui, affinché lo possiamo partecipare, qui in fede mediante i doni, frutti e carismi dello Spirito Santo che ci vengono dati in virtù di essere Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana e dal suo seno di madre, e nell'eternità nella luce del chiaro giorno; con cuore di Padre, canzone di Verbo ed amore di Spirito Santo.

Anima amatissima, rallegrati nel fatto che Dio sia ciò che è in sé, da sé e per sé. Procurando di farlo in un atto di amore puro nel modo più perfetto che puoi, come lo farai e vivrai nell'eternità nella partecipazione gioiosissima e coeterna delle divine Persone, e nella compagnia felicissima e gloriosa di tutti i beati ed angeli di Dio; che prostrati in riverente adorazione ed in un'estasi gloriosa di eternità, rapiti, soggiogati ed oltrepassati dalla bellezza del volto dello stesso Dio, splendente di divinità, esclamano nel loro cantico di gloria:

Santo!, Santo!, Santo! Tu solo Santo!, Tu solo Signore!, Tu solo Altissimo! A te sia dato ogni onore e gloria nel cielo e sulla terra.

Oh che felicità di giubilo eterno, anime amatissime, quella dell'eternità!, dove i beati saranno saturi, per partecipazione, della stessa felicità e dello stesso gaudio che Dio vive, della pienezza della sua divinità;

e il loro gaudio essenziale è che Dio sia ciò che è in sé, da sé e per sé ed in tutti e ciascuno dei beati; e vissuto e posseduto da tutti nella stessa felicità fruitiva e gloriosissima della Famiglia Divina.

Anima amata, lanciati con me, spinta dalla brezza sacra e silente, profonda, secreta e velata del tubare dello Spirito Santo, alla ricerca instancabile di Dio; perché tu adempia l'unico fine per il quale sei stata creata, e tu possa ricolmare tutte le esigenze delle tue capacità nel gaudio felicissimo dei beati.

Figli amatissimi della Santa Madre Chiesa, questo idillio di amore, vissuto e assaporato nell'intimità profonda della Famiglia Divina, e partecipato dall'anima, oggi ve lo esprimo solo come l'Eco minuto della Santa Madre Chiesa, in ripetizione dei suoi cantici, e mossa da Dio fin dall'anno 1959, quando, durante lunghi tempi di preghiera ricolmi di sapienza amorosa, il Signore imprimeva nel mio spirito:

«Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»

Ed io compresi in un modo chiaro e contundente, sotto la luce, la forza e l'impulso del-

lo Spirito Santo, che tutto ciò che, in un modo o nell'altro Dio mi comunicava affinché lo manifestassi, non era perché lo vivesse solo una classe di anime privilegiate, ma perché fosse vissuto da tutti: popolo sacerdotale, anime consacrate..., da tutti, da tutti i figli di Dio!, di ogni popolo, razza e nazione, in sapienza amorosa di comunicazione intima e filiale con la Famiglia Divina.

Come lo stesso Gesù manifestò nel Vangelo insegnando ai suoi Apostoli:

«Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»⁹.

E «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»¹⁰; «e questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo»¹¹.

E ancora una volta rispondeva Gesù alla spontanea richiesta di uno dei suoi intimi: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta»¹².

— «Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto? Chi ha visto me ha visto il Padre»; poiché «il Padre ed Io siamo una cosa sola»¹³.

⁹ Gv 14, 23.

¹⁰ Gv 10, 10.

¹¹ Gv 17, 3.

¹² Gv 14, 8-9.

¹³ Gv 10, 30.

Figli della Santa Madre Chiesa, Dio ci creò essenzialmente solo perché lo possedessimo, introducendoci nella partecipazione della sua stessa vita divina, qui in fede e nell'Eternità nella luce coeterna dell'Infinito Essere. «Vedranno il volto di Dio e porteranno il suo nome sulla fronte. E non vi sarà più notte; e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà, e regneranno nei secoli dei secoli»¹⁴.

Per cui, sotto l'impulso e la spinta della forza della sua grazia, invito tutti a cercare Dio. Giacché, a causa del vuoto della sua pienezza in questo mondo, camminiamo, nel peregrinare dell'esilio, bramando la felicità e la pienezza delle capacità delle nostre appetizioni, senza trovarla, forse, perché «lasciarono me che sono fonte di acque vive, e si scavarono cisterne e cisterne screpolate»¹⁵; per non avere ancora scoperto il cammino luminoso, pieno di santità e di vita, che ci viene dato nel seno della Santa Madre Chiesa, ricolmo e saturo di divinità, per mezzo di Cristo ed attraverso Maria, con cuore di Padre, canzone di Verbo e amore di Spirito Santo.

Unico fine per il quale siamo stati creati e che saturerà le appetizioni insaziabili del nostro cuore riarso e vuoto che, pur senza saperlo,

¹⁴ Ap 22, 4-5.

¹⁵ Ger 2, 13.

cerca, nella sua sete insaziabile, il volto di Dio nella fangaia di questo mondo che cammina errante senza scoprirlo nella pienezza della sua felicità, per la quale lo stesso Dio ci fece figli suoi ed eredi della sua gloria, per il mistero dell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Cristo.

Oh se gli uomini scoprissero Dio! Lo invocherebbero gridando come il cervo assetato bramisce per le fonti cristalline delle acque.

Ascolta oggi, anima amatissima, questo canto di amore che ho sillabato alla tua anima sotto l'impulso, la luce e la forza dello Spirito Santo che mi fa esclamare con il mio grido di:

Gloria per Dio! Anime per il suo Seno! Solo questo! Il resto non importa!

18-2-1976

DIO È TRINITÀ

Io voglio il silenzio che avvolge il Dio vivo,
dove, nel concerto del suo tasteggiare,
percepisco voci di eterno mistero,
dentro, nelle profondità del suo palpitare;

perché lì si ascolta, in favelle segrete,
il Verbo infinito fluente in Cantare,
in quel momento velato ed avvolto
in cui il Padre Eterno è tutto generare.

Istante sublime di inedita melodia sacra,
dove, nel suo *esseersi*, Dio è Trinità;
Trinità sapiente di amore coeterno,
che, in un solo *essersi* di Divinità,
è Famiglia in gaudio di immensi fulgori,
dentro, nel mistero della sua chiarezza.

Spirito Santo, Amore del Dio vivo,
Carità eterna, Baciare divino...
bacio io nella tua bocca lì, nel tuo silenzio,
il Padre sapiente che prorompe in Cantico.

E, in quel segreto di vita infinita,
dentro il mio petto e nel mio palpitare,
anch'io percepisco quel gaudio eterno,
perché nella mia *anima-Chiesa* Dio pose il suo
[Focolare.

15-1-1983

COM'È SUBLIME ADORARE
IL COETERNO NEL SUO SENO!

Quando la tua sapienza inonda
il mio piccolo intendimento,
io tutta prorompo in cantici
decifrando i tuoi misteri.

Poiché luci scintillanti sono i tuoi occhi
di fulgori così belli,
che lasciano il mio essere ferito
al contatto del tuo bacio.

È così sapienziale la tua vita,
che, in Parola, sorge il Verbo
dall'affluenza infinita
del tuo *esseerti* l'Immenso!

Tutto ciò che puoi, sei
in recondito segreto,
nel modo consustanziale
in cui Tu solo puoi esserlo;

in un potere che in te è *esserti*
la Divinità senza tempo,
essendo *essuta* ed *essendotela*
sempre ed in ogni momento,

senza che esista essenzialmente,
nella tua eternità senza tempo,
nei fulgori infiniti
del tuo eterno pensiero,

nulla che non sia te,
poiché Tu sei l'Eccelso,
l'Infinità senza principio
ed il Coeterno nel tuo seno.

Tu *ti sei* il Principio
che prorompi, dal tanto esserlo,
nella tua Parola canora,
in un abbraccio così buono,

che, in amori accesi,
il Padre ed il Figlio eterni
si baciano divinamente,
con così tanto amore nel farlo,
che, in frangente di sapienza,
Dio stesso in sé prorompe in Bacio;

in un Bacio così sublime
e di tanta onnicomprensione,
che lo Spirito Santo
è già Persona nel Mistero
che scoppia in Trinità
di sublime intendimento.

O eterna Sapienza...!
Luce scintillante in soli dei Cieli...!

esprimimi la tua Parola
nella profondità del mio petto,
affinché io prorompa cantando
la perfezione che in te intendo;

e, in questo modo, al dirti
nella mia espressione come posso,
tutta mi sento ardere
nel vulcano dei tuoi fuochi,
senz'altro volere che adorarti
perché *ti sei* il Senz tempo.

Adorarti è il mio atteggiamento,
il mio riposo e la mia ricreazione,
poiché questa è la mozione
che nel mio spirito hai aperto
nello scorrere per me i veli
dei tuoi divini misteri;

adorarti e darti gloria
cantandoti con il tuo Verbo,
guardandoti con la tua Vista
e baciandoti nel tuo Bacio;

e sapendo, senza sapere,
nei modi di questo suolo,
che in te il saperti è essere
l'Essere che, nel suo *essersi* eterno,
si è essuto da sé
nel suo vergineo segreto.

In te non esiste il principio
–io in te principio non vedo!–,
e Tu sei il Principio
che mai ha iniziato ad esserlo,
perché, *essuto, ti sei*,
sempre ed in ogni momento,
la Sussistenza infinita
ed il Sussistente perfetto.

Io non so come esprimere
quando qualcosa in te comprendo
della realtà divina
che, in coeterno intendimento,
ti sei, per *esserti* l'Essere,
in Famiglia di ricreazione.

Io non so quel che mi viene
quando mi mostri con veli
qualcosa di quanto tu sei
dentro il tuo occultamento...!

E per questo io mi prostro
in profonda umiltà
di adorazione riverente,
ed in sublime rendizione
contemplantoti nella tua vita
di coeterno mistero;
e nel Sommo Sacerdote
che mi hai dato nell'esilio
ti rendo lode e gloria,
riposando nei miei aneliti.

Io ti guardo con la tua Vista
e ti esprimo col tuo Verbo
e ti bacio con la tua Bocca,
ardendo nei fulgori
dei tuoi astri brillanti...

E, al guardarti e al guardarmi,
io ti adoro come posso,
giacché solo, al contemplarti,
desidero glorificarti,
ricreandomi nel farlo,
sommersa in adorazione
dalla terra fino al cielo.

Tu sei «Colui che *ti sei*»
nel tuo *esseerti* l'Eterno,
ed io sono la tua adorazione,
perché, al guardarti, non posso
se non cadere in ginocchio,
cantando il tuo essere eccelso.

Com'è sublime adorare
il Coeterno nel suo seno,
che *si è* sempre *essuto*,
nel suo *esseersi* il Dio buono,
potente Sapienza
di sublime intendimento,
in Trinità infinita,
che io adoro come posso...!

Dal libro «Frutti di preghiera»

299. Dio parla nella sua compagnia essenziale e trinitaria, e la Parola che esplica la realtà divina viene ai suoi per continuare la sua conversazione fra noi durante tutti i tempi, e così introdurci nel seno della Trinità rendendoci confidenti e partecipanti nella sua comunicazione eterna. (4-9-64)

303. Quando immersa nel tuo abisso ascoltai la tua divina Parola, vidi che ogni parola che non eri Tu mi sprofondava nella tenebrosità triste della morte; ed allora sospirai il Dire divino che, nel silenzio dell'orazione, la mia anima ascolta, nel suo suono di vita eterna. (18-12-60)

305. Immersa nel sacro mistero del Silenzio, vidi che in una sola e silenziosa Parola era detta tutta la vita divina e umana, e allora, spinta dall'amore, decisi di non dire né pronunciare altra Parola all'infuori di questa; e, o sorpresa! mi feci tanto Parola, che solo sapevo cantare la vita di Dio nel seno della sua Chiesa. (18-12-60)

327. Dalla luce amorosa dello Spirito Santo, viene introdotta l'anima nel recondito mistero dell'infinito Essere, per sapere, con gaudio perfetto, la scienza saporosissima di cui, soltanto

nello stesso Spirito Santo, siamo capaci di godere, mediante l'assaporamento felicissimo della sua vicinanza. (14-10-74)

331. La vita spirituale è un idillio d'amore tra Dio e l'anima, soltanto conosciuto e saputo da colui che si consegna all'Amore Infinito incondizionatamente, e scoperto dai piccoli e dai puri di cuore. (11-3-75)

1.819. Quando cerchi l'assaporamento della felicità, il possesso dell'amore e la soddisfazione delle tue appetizioni, stai bramando Dio senza saperlo; e per questo, tutte le cose che non sono Lui, riescono soltanto a lasciarti nell'esperienza di un più profondo vuoto... (9-12-72)

1.817. Chi placherà le nostre ansie di Dio? Solo Lui, con la luce scintillante dei suoi soli, prorompendo in splendori di infinita sapienza! (13-6-75)

8-8-1973

AH, SE IO DICESSI...!

La mia vita oggi è gloria
che racchiude i Cieli,
nella melodia sanguinante e profonda
della voce del Verbo,
che, in voce infinita
di infinito accento,
con l'infinità
del suo pensiero,
va delineando,
in tenui concerti,
begli attributi
del suo essere eterno.

La mia anima oggi è gaudio,
perché racchiude Dio
avvolto e coperto
dall'infinità
del suo occultamento;
ed in lui tutto è dolce,
di silenzio quieto,
nel quale Dio vive
la sua vita in silenzio.

La mia vita è attraversare le frontiere,
lasciando il silenzio terreno,
per introdurmi,
dopo essere rimasto in esso,

in quel Silenzio divino e profondo
del parlare del Verbo.

Ah, quando riesco ad attraversare le soglie,
ed a chiudere la porta, restando io dentro...!
Ah, quando io perdo tutto ciò che è morte
di vita in esilio,
per introdurmi nelle chiarezze
dell'essere dell'Immenso...!

Ah, quando riesco, dietro i miei silenzi,
dentro il «*Sanctorum*»
che avvolge l'Eccelso,
a bere alle fonti
dei suoi refrigeri,
ed a calmare le mie braci,
ed a placare i miei fuochi
con l'Acqua viva
che inonda i cieli...!

Ah, quando io riesco in giorni di feste,
per il mio interiore,
a vivere un istante
–soltanto un momento–,
dentro la profondità del petto infinito
nel vulcano aperto...!
Io tutta divengo del colore
del fuoco candente che Dio ha dentro.

Quando io riesco,
dopo un silenzio,

ad incontrare Dio,
tutto ciò che è terra,
ciò che sono concetti,
ciò che è creatura
e ciò che è terreno
mi commuove l'anima,
mi ferisce nel petto,
mi fa sanguinare
per la grande finezza
di Colui che ho dentro.

Ah, se io esprimessi il tocco di Dio
vissuto molto quietamente...!
Ah, se io riuscissi,
dietro poveri concetti,
a dire ciò che sente
il mio petto nel suo centro
quando passa Dio
in brezza d'Immenso,
o in voci silenti,
baciando in silenzio,
o nel mio scricchiolare che spinge a morire
lasciando questo suolo
per intraprendere,
liberata, il volo...!

Ah, se io dicessi la gloria che vivo
quando incontro Dio...!

19-6-1962

L'AMORE PURO NEL CIELO

Com'è felice Dio...! Che Essere tanto felice...!
Che gioia tanto infinita quella del mio Signore...!
Tutto Lui è contentezza, in tale infinità, pienezza e fecondità di essere contento e felice, che *si è* Tre.

Amore, io ho bisogno di vivere nell'eternità per essere rapita da te. La mia beatitudine essenziale consiste nel gloriarmi che Tu sia tanto felice, nel gioire nel fatto che Tu sia Dio.

Come sarai Tu, quando tutta questa esigenza quasi infinita che mi brucia di felicità, di essere contenta, di gioire, rimarrà satura e sorpassata nella sua necessità di glorificazione, vedendo te tanto felice, tanto glorioso, tanto contento e tanto Essere, in modo che la mia beatitudine consisterà, nella sua parte essenziale, nell'essere rapita dalla tua felicità?

Amore, sei tanto felice, tanto...!, tanto...!, tanto!, che, nel contemplare te, io rimarrò eternamente felice di sapere che Tu sei tanto felice.

Che sarai Tu, quando, contemplando te, dimentica di me, avrò la mia gloria e il mio gaudio massimo nel vederti così felice, nel fatto

che Tu *ti sia* come *ti sei* nella tua vita essenziale e trinitaria...? Come sarai e in che modo, che l'anima, contemplandoti, avrà la sua felicità massima, traboccante di gioia e di contentezza, dimentica di sé, nel fatto che Tu sia felice...? Che felicità il tuo essere esalerà e Tu comunicherai dalla sovrabbondanza del contento eterno che Tu *ti hai*, quando solo il sapere quanto felice *ti sei* Tu renderà l'anima, creata per partecipare dell'Infinito, felice per tutta l'eternità!

Amore, ho bisogno di dire il motivo del perché nel cielo saremo tutti nel massimo grado di amore puro secondo la nostra capacità, e non posso e non so...!

O mia Trinità Una!, io so che sono stata creata per possederti; per essere Dio per partecipazione e vivere della tua vita; per sprofondarmi in te; per assaporarti, per saperti, per guardarti... senza che nulla e nessuno me lo impedisca; per avere te per sempre ed essere tutta io una trinità in piccolo, immagine della tua Trinità, partecipando della tua perfezione ed essendo gioia della tua gioia.

C'è però qualcosa in me che io so bene e che vedo che sorpassa quasi infinitamente tutte queste tendenze messe da te nella mia anima, ed è la necessità urgente di gloriarmi nel fatto che Tu sia così felice; non tanto in ciò che Tu mi darai, neanche nel ricevere la mia ri-

compensa, ma nel sapere che avrò la gioia eterna ed il gaudio quasi infinito e purissimo vedendo te tanto felice, sapendo che Tu *ti sei* tanto contento ed amandoti per quello che *ti sei* e non per quello che mi dai. So che sei di tale perfezione e felicità in te stesso, che vederti godere sarà la nostra maggiore gioia; non tanto il godere noi della tua vita, ma il vedere che Tu godi e il modo in cui godi.

Sei tanto glorioso, tanto!, tanto...!, che tutte le anime, per quanto siano state egoiste nella vita guardando se stesse e cercando la propria felicità, contemplando te così felice, saranno in tutto il loro essere un grido di gioia che proromperà in amore purissimo; rendendoti grazie, non tanto perché Tu la abbia resa così felice, ma perché Tu *ti sei* felice.

Com'è felice Dio!, quale irradiazione di gaudio così infinita ed eterna quella del suo essere!, che tutti i beati, nel momento in cui contempleranno Lui, rimarranno dimentichi di sé, in adorazione profonda di amore arreso, intonando un 'Santo' eterno di ringraziamento glorioso all'Essere che, dal tanto essere felice, *si è* Tre.

In tal modo Dio *si è* felice che, per il fatto di *esserselo* Lui, tutti lo saremo, avendo il nostro gaudio essenzialissimo ed il nostro amore puro nel godere di vedere Lui tanto contento, tanto felice e tanto essere. Per questo l'anima,

nel momento in cui entra nell'eternità, diviene, secondo la sua capacità, un atto di amore puro. Giacché la felicità dell'Infinito ha ecceduto ed oltrepassato così infinitamente la necessità che l'anima ha di essere felice, che questa stessa felicità dell'Infinito, lasciandola dimentica di sé, la pone in questo atto di amore puro che consiste nel gioire e rallegrarsi nel fatto che Dio sia tanto essere, tanto felice e tanto infinito; essendo tutta l'anima un inno di gloria che gli dice: Amore, mi hai rapito in modo tale, che la mia gioia più grande è sapere che Tu sei tanto felice, e rendertene grazie.

E come conseguenza di questa prima gloria essenziale e purissima che l'anima ha di gioire nel fatto che Dio sia Dio, viene quest'altra gloria, al vedere se stessa, in questo stesso istante, resa Dio per partecipazione, immergersi con le divine pupille nella contemplazione dell'Infinito, e prorompere in una partecipazione eterna del Verbo, essendo tutta Verbo che dice a Dio, secondo la sua capacità, ciò che Egli è, e amare Dio, come ne ha bisogno, per partecipazione nello Spirito Santo.

Piena di contentezza, l'anima gioisce nel fatto di essere Dio per partecipazione, e per il fatto di procurare a tutti i beati il gaudium di vederla tanto Dio e tanto felice, avendo come gloria essenzialissima il gaudium di gioire in Dio, nel fatto che Egli sia tanto felice, glorioso e con-

tento, e avendo la sua seconda gloria, pure essenziale, nel partecipare di Dio, giacché gioisce, non tanto nel fatto che essa ne partecipi, ma nel contento accidentale di Dio al darsi in partecipazione alla sua creatura.

In tal modo Dio fa che l'anima sia Lui per trasformazione, che anch'ella è il gaudium di tutti i beati. E siccome ciascuno di loro partecipa così di Dio e gode così di Lui, risulta che, essendo Dio tutto in tutti, c'è solo un grido nel cielo: gioire in Dio, nel fatto che Egli *si sia* tanto felice in se stesso, e nel fatto che Egli sia tanto felice nel rendere felici tutti i beati.

Essendo Dio tutto in tutti, ed essendo tutti Dio per partecipazione, non ci sarà nel cielo altro che Dio, perché tutti ci ameremo gli uni gli altri e godremo gli uni degli altri, nel vedere Dio in ciascuno di noi e nel vedere come ciascuno lo ama ed è nel grado massimo di amore puro, amandolo secondo la propria capacità.

Ormai comprendo, Amore, perché nel cielo tutti ci ameremo tanto. Perché io vedrò lì che tutti hanno la loro gioia essenziale nel vedere te tanto felice; e, siccome tutti si trovano in questo grado massimo di amore che consiste nel godere vedendo te così felice, la mia anima sarà pure un rendimento di grazie a tutte le anime perché ti amano così.

Io ti renderò grazie eternamente perché Tu sei tanto felice, e ti renderò grazie eternamen-

te, o Amore, perché tutti gli esseri che di te parteciperanno avranno il loro maggiore contento, trovandosi nel massimo grado secondo la loro capacità, nel renderti grazie perché Tu sei tanto felice, tanto Essere, tanto Dio, tanto Uno e tanto Tre, poiché io non ho altra contentezza che quella di vedere te tanto contento, quella di saperti tanto felice, quella di contemplarti tanto eterno.

«Tutte le creature che ci sono nel cielo, nella terra, sotto la terra, nel mare –tutte le cose ivi contenute–, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli”. E i quattro esseri viventi rispondevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione»¹.

¹ Ap 5, 13-14.

29-1-1973

I PORTONI DEI CIELI

Quando penso al momento delirante
in cui si apriranno i portoni del tuo seno
ed io entrerò, dietro la notte della vita,
nella profondità misteriosa del tuo incontro,
è così profonda la gioia
che in me sento!,
che il momento raccapricciante della morte
diventa, nel mio interiore,
un gaudio traboccante,
poiché sa che è il passo trascendente
che mi lancia, come un fulmine fiammeggiante,
nel segreto del tuo petto incandescente.

O portoni dei cieli,
che mi squarciate, dietro l’entrata,
i tendaggi sontuosi di quel Tempio,
dietro i quali si trova il Santo dei Santi
che celebra il suo mistero
nel gaudio venturoso
dei buoni...!

O portoni luminosi, dietro i quali si percepiscono
le eterne melodie in inediti concerti,
e si ascolta lo scricchiolare, in vulcani accessi
dalle fiamme fiammeggianti dei suoi fuochi...!

O suono palpitante con cui esala
dolcemente,
nel suo alito silente, l'Eterno,
la Parola esplicativa
che Egli esprime nel suo mistero...!

Che momento trascendente,
quando l'anima riverente
si introdurrà nel profondo di quel seno...!
E contemplerà, con il suo volo, l'Amore che li avvolge
con l'aurora tubante dell'abbraccio del suo Bacio...!
Che sublime mistero!

Che momento!
quando si apriranno i portoni
suntuosi di quel Tempio,
e si scorreranno i tendaggi,
e si scoprirà il Mistero,
ed i Soli luminosi risplenderanno rifulgenti
di quel petto palpitante dell'Eccelso.

Che momento quello della morte!,
che squarcia con la sua notte penosa
le angustie dell'esilio,
e congeda dietro il grido
del suo gelo
le catene
di questo corpo,
per far passare le anime
che si lanciano,
come in misterioso volo,

alle porte sontuose
e magnifiche del cielo...

Che momento quello della morte!,
quando il corpo rimarrà gelido,
quando l'anima spiccherà il volo velocemente,
come un'aquila trionfante,
dietro la brezza del suo volo,
per valicare i profondi seni dell'abisso
che separano la vita dalla morte,
la terra dai cieli,
gli uomini dagli angeli,
la gloria e l'esilio,
in un volo abbagliante
verso il seno venturoso del Dio buono.

E quale aquila imperiale, liberata dal cadavere,
volerà l'anima vittoriosa verso i cieli
a saziare le arsurre delle ansie delle sue fami
nelle chiare sorgenti delle acque dell'Eterno,
dove sgorga a fiotti un torrente cristallino,
per saziare gli assetati
che oltrepassano le soglie del destino...

O portoni dei cieli!
con i loro tendaggi trionfali
che occultano, dietro il loro mistero,
il «*Sanctorum*» che è velato
dalle raffiche incandescenti dei suoi fuochi,
e l'Immenso che si occulta
con la sua gloria dietro il velo...

O portoni sontuosi!,
quando scorrerete i tendaggi ed io entrerò dietro il
[mio volo...

O portoni della gloria!,
apritemi il passo, ché ormai arrivo.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia